

● PARLA LUCA GIAVI, DIRETTORE DEL CONSORZIO DI TUTELA

## Prosecco: l'altra faccia del successo

L'enorme popolarità mondiale che questo vino ha acquisito negli ultimi anni porta con sé anche l'aumento delle imitazioni o, come nel caso della Nuova Zelanda, la decisione di piantare vigneti di uva Glera per fare vino etichettabile come Prosecco

di Angelo Di Mambro

**A** tanti onori corrispondono altrettante responsabilità. Così il Consorzio di tutela della denominazione di origine controllata Prosecco, sull'onda del successo planetario e di una performance all'export dai numeri incredibili (+290% in valore dal 2010 al 2015 registrato da Wine Monitor di Nomisma per la categoria spumanti italiani dop - al netto dell'Asti - è praticamente tutto Prosecco), si trova a fronteggiare sempre più numerosi tentativi di imitazione in tutto il mondo.

Alcuni sono particolarmente complicati da risolvere, come quello che riguarda i 160 ettari di Glera (il vitigno da cui deriva il Prosecco) piantati in Nuova Zelanda, dove nel giro di qualche anno potrebbe essere commercializzato «vero» Prosecco. Ma il Prosecco che viene «dalla fine del mondo» non spaventa il Consorzio, che della lotta legale per la tutela della denominazione ha fatto una priorità già da qualche anno, con una strategia che si appog-

gia su diversi strumenti giuridici e una convinzione: le frodi danneggiano il consumatore globale almeno quanto il produttore locale, legato alla denominazione di origine.

Lo spiega a *L'Informatore Agrario* Luca Giavi, direttore del Consorzio di tutela, che abbiamo incontrato a Bruxelles a margine dello stakeholder meeting del Ttip, cioè l'evento in cui le imprese europee incontrano i negozianti della Commissione UE e americani che trattano l'accordo Usa-UE, che si svolge puntualmente a Bruxelles in corrispondenza dei colloqui tra le parti.

**Tra qualche anno potrete avere un concorrente neozelandese. Può coltivare Glera e può chiamare il prodotto Prosecco?**

Certo che può coltivare Glera, è una varietà e come tale può essere coltiva-

ta in tutto il mondo. Sul fatto che possa chiamarsi Prosecco la faccenda è più complicata: nel 2009 abbiamo ottenuto il riconoscimento della denominazione di origine dopo aver documentato che nella percezione comune dei consumatori il Prosecco è un prodotto che viene dall'Italia.

Non si può negare il diritto a coltivare la varietà e non nego che ci siano elementi legali che consentano di chiamare il prodotto Prosecco...

**Cioè?**

Le faccio il caso dell'Australia. Nell'accordo sul vino tra Australia e UE c'è scritto che il nome della varietà non coincide con quello della denominazione, ma nello stesso accordo è anche riconosciuta la tutela del consumatore. Ecco perché dico che chiamare un vino realizzato all'altro capo del mondo Prosecco sarà anche legale ma non è corretto, perché è fuorviante.

Se poi aggiungiamo che i produttori dell'Oceania chiamano indifferentemente Prosecco anche qualcosa che è una miscela di Müller Thurgau, Riesling e Pinot grigio, oppure che sulla confezione non disdegnano di usare riferimenti all'italianità, è chiaro che a queste persone non interessa né il vitigno, né tantomeno il processo di vinificazione o il territorio. Vogliono solo speculare sulla denominazione perché ha successo.



Luca Giavi



Sui mercati mondiali è sempre più dura la lotta per difendere il Prosecco nato sulle colline venete e friulane



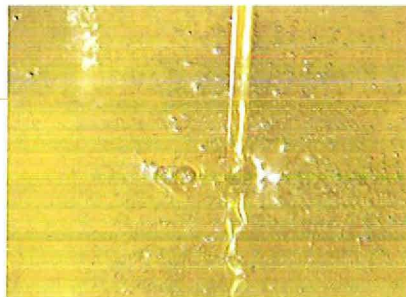
VIA LIBERA CON MODIFICHE DALL'EUROPARLAMENTO

## Olio dalla Tunisia: la partita non è ancora chiusa

Il Parlamento Europeo ha posto due nuovi limiti all'aumento di 35.000 tonnellate l'anno per due anni del contingente di esportazione a dazio zero di olio d'oliva dalla Tunisia. Si tratta dell'obbligo «di origine del prodotto importato e del divieto di proroga del provvedimento», spiega l'europarlamentare Paolo De Castro.

Due disposizioni che, insieme al riesame del provvedimento dopo il primo anno di attuazione, compongono i tre «contrappesi» che la Commissione agricoltura e gli eurodeputati italiani sono riusciti a inserire nella proposta della Commissione Europea sull'aumento della quota di import di olio d'oliva dalla Tunisia. Idea che, insieme alla cancellazione dello scaglionamento mensile nella gestione della quota (già approvata), aveva sollevato parecchie perplessità tra i produttori italiani, greci e portoghesi.

Gli emendamenti degli italiani, promossi dopo aver verificato che la strada del rigetto della proposta sarebbe stata sconfitta dai numeri in Aula, non fermano l'aumento della quota a dazio



zero, ma permettono di aprire un nuovo dialogo con il Consiglio.

«Un passaggio ulteriore – scrive De Castro in una lettera inviata al ministro degli esteri Paolo Gentiloni – che ci offre la possibilità di inserire un'importante modifica aggiuntiva relativa all'introduzione di licenze di importazione mensili al fine di evitare impatti sul mercato europeo dovuti a un'offerta eccessivamente concentrata in determinati periodi dell'anno. Sostenere tale modifica non comprometterebbe le finalità dell'accordo e troverebbe il sostegno di tutte le delegazioni mediterranee all'interno del Consiglio».

A.D.M.

Ci batteremo in ogni sede contro questa speculazione e per far valere i principi del sistema europeo, perché è l'unico che tutela non solo il produttore ma anche il consumatore.

**Con quali strumenti? Registrete il marchio?**

Quella della registrazione del marchio è l'*extrema ratio*. Noi iscriviamo il Prosecco come prodotto a indicazione geografica ai sensi delle diverse normative nazionali. Lo abbiamo fatto in Canada e in Russia, con il Vietnam ci sarà il riconoscimento frutto dell'accordo con l'UE e per quanto riguarda gli Stati Uniti siamo nella lista aggiornata nel 2012 dei vini tutelati secondo l'accordo UE-Usa. Non esiste una soluzione valida per tutti i contesti.

**L'UE sta negoziando con gli Usa e la Commissione Europea intende aprire colloqui per un accordo di libero scambio anche con Australia e Nuova Zelanda. Si tratta di opportunità per**

**risolvere il problema delle imitazioni o di pericoli?**

Si tratta di opportunità. I trattati commerciali non sono buoni o cattivi di per sé, dipende dai contenuti. Secondo me quando se ne parla si sottolineano troppo gli interessi economici e non si dà abbastanza visibilità a quelli che potrebbero essere i vantaggi per i consumatori.

Ai rappresentanti delle altre imprese e ai negozianti del Ttip ho raccontato la nostra esperienza, ho detto che le contraffazioni aumentano e in alcuni casi, nonostante i nostri sforzi e la collaborazione delle autorità americane, non abbiamo ottenuto soluzioni soddisfacenti. Abbiamo imparato che sono anche i consumatori a subire le conseguenze delle pratiche commerciali sleali, ma anche che le norme americane sulle indicazioni geografiche si sono rivelate insufficienti ad assicurare una piena protezione della denominazione.

Angelo Di Mambro

BRUXELLES

## Nitrati: deroga per Piemonte e Lombardia

Via libera per quattro anni all'aumento da 170 a 250 kg/ettaro di azoto

Via libera della Direzione generale ambiente della Commissione Europea alla deroga per il quadriennio 2016-2019 alla Lombardia e al Piemonte sui limiti di spandimento previsti dalla direttiva nitrati.

La decisione è stata presa dopo la votazione del Comitato nitrati della Commissione, al quale hanno partecipato i rappresentanti di tutti gli Stati membri, e che ha visto 27 voti favorevoli e un astenuto, il Lussemburgo.

Nello specifico, la deroga consente alle due Regioni di innalzare il tetto di azoto per ettaro, sino a tutto il 2019, nell'utilizzo degli effluenti di allevamento come fertilizzanti, da 170 a 250 kg/ha nelle zone vulnerabili ai nitrati, in quanto hanno potuto dimostrare con dati scientifici che tale incremento quantitativo di azoto non peggiora la qualità delle acque sotterranee.

A questo risultato hanno contribuito – rileva il Mipaaf – anche gli studi Ispra, finanziati dal Ministero delle politiche agricole, sull'origine dell'inquinamento delle falde acquifere in Pianura Padana, che ha misurato il contributo effettivo degli effluenti zootecnici sul quantitativo complessivo di nitrati.



«La decisione europea – ha commentato il ministro Maurizio Martina – è un risultato al quale lavoriamo da mesi insieme al ministro Gian Luca Galletti e alle Regioni interessate». Ora la Commissione emanerà una «Decisione esecutiva» contenente, tra l'altro, le regole transitorie per l'applicazione della deroga nell'anno 2016. Dopo l'entrata in vigore della decisione esecutiva le due Regioni emaneranno le norme di attuazione a cui le aziende richiedenti si dovranno riferire. «In Lombardia – fa notare l'assessore regionale all'agricoltura Gianni Fava – le aziende che nel quadriennio precedente (2012-2015) hanno usufruito della deroga sono state mediamente 260 l'anno, ma sono più del doppio quelle potenzialmente interessate». ●●●